

FOSCO DINUCCI



**Pechino 1 Ottobre 1969
Fosco Dinucci e Mao Tse-tung**

Fosco Dinucci (Pontasserchio 1921-1993) è stato un politico italiano.

Fosco Dinucci fin dal 1935 sviluppò fra gli operai, i contadini e gli studenti iniziative contro il fascismo, formandosi come rivoluzionario e comunista.

Promosse la costituzione di cellule clandestine, svolgendo attività antifascista nella zona di Pisa, particolarmente contro il bestiale sfruttamento padronale degli operai e dei braccianti scuotitori di pine, e contro l'imperialismo fascista aggressore dell'Etiopia, della Spagna e dell'Albania. Durante la seconda guerra mondiale, organizzò il Comitato Clandestino di un reggimento insieme con altri militari comunisti, costituendo cellule fra i soldati e sviluppando l'opposizione alla guerra fascista nelle forze armate. In contatto con Alberto Bargagna e Italo Bargagna, nel settembre 1943, coordinò, con il concorso anche del compagno Concetto Marchesi, la preparazione della lotta armata.

Fu membro, come rappresentante del Partito Comunista Italiano, della commissione militare del Comitato di Liberazione Nazionale di Pisa; fu gappista, commissario politico, comandante partigiano. Arrestato dai nazifascisti fu sottoposto a duri interrogatori, mantenne sempre un fermo atteggiamento da comunista, da militante proletario. Dopo la Liberazione, fu dirigente di organizzazioni di base, componente del direttivo della Federazione provinciale di Pisa e membro del Comitato regionale della Toscana del PCI.

Nel 1949, venne chiamato ad insegnare presso la scuola quadri di partito della Toscana e successivamente presso la scuola nazionale di partito delle Frattocchie di Roma, divenendone direttore.

Fin dalla liberazione aveva criticato le posizioni opportuniste di alcuni dirigenti del Pci, in particolare la smobilitazione dei partigiani e per altri atti che facevano intravedere l'abbandono della prospettiva rivoluzionaria. Si pronunciò contro il revisionismo kruscioviano, contro la socialdemocratizzazione avviata da certi dirigenti del PCI.

Nelle riunioni dei congressi di partito, si battè per il marxismo-leninismo, per la linea rivoluzionaria, ottenendo l'appoggio di molti militanti. Allora, contro la volontà della maggioranza dell'organizzazione di base che lo sosteneva, fu allontanato dal partito per decisione burocratica dei dirigenti revisionisti.

Insieme con altri compagni di varie zone d'Italia, si dedicò all'organizzazione dei comunisti, per l'unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Fu tra i promotori del Movimento marxista-leninista, che ebbe Nuova Unità come organo di stampa.

Furono poste le fondamenta per la ricostruzione del partito come reparto di avanguardia del proletariato, nella continuità del partito comunista d'Italia di Gramsci. Così a Livorno, il 15 ottobre 1966, nella stessa sede del

Teatro San Marco, dove nel 1921 sorse il Pcd'I di Gramsci, venne costituito il Partito Comunista d'Italia (m-l). Da allora ne è stato il segretario generale fino al 15 settembre 1991, allorquando il Pcd'I(m-l) con un suo congresso straordinario si sciolse, per confluire nel Movimento per la Rifondazione Comunista.

Una confluenza per la quale svolse, nonostante l'età, un forte impegno politico. Chiese con insistenza contatti organizzativi con i dirigenti apicali del Movimento quali Armando Cossutta e Sergio Garavini, ottenendo un appuntamento a Roma per il giorno 21 ottobre 1991. All'appuntamento arrivò guidando una delegazione di compagni, tra i quali Ennio Antonini e Andrea Carrara, non trovando né Cossutta né Garavini. Venne ricevuto dal compagno Guido Cappelloni, suo allievo alla scuola quadri di Frattocchie, il quale, dopo un caloroso saluto, promise di ristabilire un successivo appuntamento, atteso invano. Una confluenza fortemente ostacolata, come dimostrano vari episodi nelle diverse regioni d'Italia, emblematico quello della Federazione di Teramo (<http://www.centrogramschi.it/edizioni/body/teramani.htm>).

Successivamente partecipò nel 1992 alla costituzione del Centro Lenin Gramsci che presiedette fino alla scomparsa.